

Eni ch'al scura!

REDAZIONE PER LAVORARE

Piazza 8 Agosto, 29 - Qui

ANNO I - N. 3 - 29 FEBBRAIO 1948 - L. 25

Il pubblico si riceve ogni sabato, dalle ore 16 alle 18, nella redazione per chiacchierare. Si prega di depositare bastoni, mitra, ed altri oggetti contundenti nell'apposito posteggio, curando di ritirare la contromarca allo scopo di evitare, all'uscita, spiacevoli scambi di mitra. I manoscritti non si restituiscono, ma vengono venduti ogni mese al pizzicagnolo.

REDAZIONE PER CHIACCHIERARE

Presso Ristorante Sampieri - Via Sampieri, 3 - Qui

ANNO I - N. 3 - 29 FEBBRAIO 1948 - L. 25

Il Bollettino della settimana

Sul fronte della città niente di notevole da segnalare. Continua intensa l'attività dei quotidiani cittadini. Esaurita l'offensiva detta del Brefotrofio, appoggiata anche da Viganò da Bombardamento, in seguito alla difesa elastica dell'*Avvenire d'Italia*, il *Progresso* ha ora attaccato, con lancio di titoli a quattro colonne, la Direzione generale delle ferrovie, che ha dato ordine al suo posto avanzato detto Palazzo Pizzardi, di resistere passivamente ha preannunciato l'invio di rinforzi da Roma.

Prosegue l'attività dei ladri. Alcuni rapinatori motbrizzati hanno attaccato e catturato, dopo breve lotta, l'intero importo dei salari dovuti agli operai dello stabilimento Sipe.

La campagna elettorale comincia a muoversi. Pattuglie leggere di conferenzieri hanno percorso la terra di nessuno. Si prevede che questa attività sarà nei prossimi giorni intensificata.

Sotto il Voltone del Podestà, puntate di finanziari da caccia contro i borsaneristi corazzati. Strage di borsaneristi e immenso bottino di sigarette (tre pacchetti). Il comunicato della Tributaria annuncia strepitose vittorie. Come al solito, però, vengono catturati trafficanti isolati, mentre il grosso dell'esercito borsaneristico, costituito da arricchiti a quattro motori, da colonne di speculatori, continua indisturbato le operazioni.

Le grandi neviccate dei giorni scorsi hanno impedito il passeggio sotto al Pavaglione ai giovani nullafacenti e alle signorine-dibuonafamiglia che hanno ripiegato nei cinematografi.

Sul fronte del Monopolio continua il lancio delle P. 3 che producono immensi danni ai polmoni dei fumatori. I bombardamenti fatti con Colombo asfissianti hanno diradato le file dei fumatori i quali, quando riescono a catturare un pacchetto di « americane » issano l'Alfa l'au sul carro dei rusca-
rolli.



LA MODA AMERICANA

Ecco due cittadini che hanno indossato gli abiti donati dal popolo americano, contenuti nei pacchi U.N.R.R.A.

Società

Organizzato dalle due signore liberali della città ha avuto luogo un ballo di fine carnevale. La maggiore attrazione era costituita da un bacio che il giornalista Vitali avrebbe dato alle più belle dame. Erano presenti, oltre alla signorina Lavarello, figlia del famoso tenore, i fratelli Bisteghi, proprietari del Viscardi, che improvvisarono con molto garbo alcuni « bigné », e il popolare oratore Biavati, Leonildo Tarozzi che fece piangere gli intervenuti con la lettura dei suoi più recenti componimenti, il noto industriale dei semi Biancaneve, nel tradizionale abito settecentesco, il dottor Felsner, detto « il mago », che distratamente invitò una signorina a non trattenere la palla, il signor Boschi, titolare dell'omonima agenzia, che offrì alla coppia meglio affiatata, una camera per un mese, il dottor Falferi dell'*Avvenire* che, anche a nome delle A.C.L.I. benedisse i presenti. Domenico de Nigris (Miko) si cambiò per la sesta volta. A mezzanotte giunse Giovanni Bottonelli, vice direttore della *Lotta*, il quale, non trovando agrari, staffilò alcuni arbusti e un paio di agnelli.

Europeo

Oggetti smarriti

In questi giorni i seguenti signori hanno smarrito in città gli oggetti a fianco di ciascuno indicati. Chi li trova è pregato di consegnarli d'urgenza agli interessati.

Diamo ora l'elenco:

Luciano Albanese — Due scamorze e un flacone d'ossigeno.

Il giocatore Ginò Cappello — Dieci pastiglie di sonnifero.

Enzo Torrealta — Una pigna e parecchi capelli.

Gino Pardera — La voce (ma non l'ha mai avuta).

Prof. Africo Serra — Alcune frattaglie e una poesia di d'Annunzio.

La giornalista Filomena Bontà — Una saponetta non usata dal 1812.

Medico dentista Silvestrini — Una fotografia di Beniamino Gigli con dentiera autografa.

Domenico De Nigris — Un paio di mutande americane, ultima moda.

Rag. Luigi Querzè — Una cravatta e una ruota dell'automobile di tutti i giorni.

Cav. Pietro Marabini — Un rosario e una tavoletta d'ignoto del '300.

Comm. Renato Dall'Arà — Una Grammatica italiana.

ABBIAMO RUBATO I DISCORSI DEI PIU' NOTI UOMINI POLITICI

Per offrire ai lettori di «Ehi, ch'èl scusa» qualcosa di veramente originale e non fruttato dalla stampa «indipendente» abbiamo assoldato alcuni componenti della banda del buco i quali, muniti di grimaldelli e piedi di porco hanno visitato, nottetempo, le case di alcune tra le personalità più in vista di Bologna, per sottrarre dal cassetto dei loro studi privati i manoscritti dei discorsi che le personalità stesse pronunciarono fra qualche settimana, nel corso delle cerimonie celebrative del 1848.

Ecco ora, in esclusiva assoluta, i testi dei discorsi, ai quali — per conservare il mordente e la vivezza degli estensori — non ci siamo permessi di cambiare nemmeno un segno di punteggiatura.

Parla Dozza

Il discorso dell'on. Giuseppe Dozza dice testualmente: «Cittadini! Il 1848, che noi oggi ricordiamo come l'anno dei moti rivoluzionari che portarono all'Unità ed alla indipendenza italiana, non deve passare sotto silenzio. Il «Progresso d'Italia» cominciò da allora, e tutto per merito della mente di Carlo Farx che, lanciando il manifesto agli operai di tutto il mondo, compresi gli eroici compagni della Barbieri e Turzi, permise anche al proletariato italiano di liberarsi alla schiavitù in cui la classe padronale monarchico-capitalina l'aveva gettato. Non si vengano a dire che Carlo Alberto, Cavour, Vittorio Emanuele ed i loro discendenti anno collaborato al Risorgimento; una sola collaborazione può loro essere attribuita, quella col tedesco invasore agnino di quell'austriaco che proletariato cacciò l'otto agosto da Bologna, dalla roca della Montagnola dove oggi, a buona ragione, ha sede ANPI, espressione del vero Risorgimento italiano. E poi il fatto che Garibaldi, che pure ha sulla coscienza la stretta di mano di Teano, abbia ereditato al Fronte democratico popolare assieme al cavallo rampante innanzi all'Arena del Sole, vi dice già tutto sui veri sentimenti del popolo, in quei lontani anni di lotta clandestina, contro l'oscurantismo capitalista. Cittadini onsequenti! Ricordate il '48, e allora le sinistre sono in arcia. La reazione non passerà da Via Lume dove il fondo stradale è scassato, ma da Porta Galliera là noi l'atterremo impavidi come nel '88. Carlo Marx e non Carlo Alberto veglia sulla libertà dell'Italia!».

La voce di P. R.otti

Le forti espressioni dell'on. Longhena saranno certamente applaudite nel giorno celebrativo, ma non certo come quelle del dott. Mario Protti, che dirà quanto segue: «Cittadini! La rinascita ci è costata moltissimo ed ancor oggi non abbiamo finito di pagare il grosso debito di riconoscenza che abbiamo con le nazioni alleate che ci hanno aiutato a risollevarci dalla disperazione in cui la guerra ci aveva gettati. Tuttavia, in questo 1948, in questo giorno in cui si celebra il centenario del Risorgimento e della gloria imperitura di Giuseppe Mazzini, padre spirituale del popolo italiano, i doveri dell'uomo sono di operare attivamente perchè la rinascita viva solo nel ricordo, come un atto di fede e non più come un atto di speranza. La liquidazione di tutte le pendenze che abbiamo con i cittadini italiani che hanno contribuito alla ricostruzione con le imposte e con gli Stati alleati che ci hanno permesso di risorgere dal caos, auspici Randolph Pacciardi e il nostro consigliere comunale Ing. Bortolotti, sarà il più bel gesto che potremo compiere per celebrare degnamente il centenario del 1848».

Una parola a Longhena

Ancora impressionati per parole dell'on. Sindaco, abbiamo dato, subito dopo, l'accurata scorsa ai fogli del discorso preparato dall'on. Mario Longhena, il quale così parlerà il giorno della celebrazione: «Cittadini! Pur non deflettendo dai principi del marxismo liberale che oggi trionfa come una «Squilla» sonante il peana di vittoria, e pur non scordando quelli che sono gli impegni per la salute pubblica che a me sono imposti, sono a parlarvi per ricordare l'anno della risurrezione italiana, quel 1848 che, da una parte vide il manifesto marxista, dall'altra vide la nascita del nonno del on. Saragat a nome del quale l'onore di portare il sarto ai bolognesi e in nome

del quale e in nome del vero socialismo posso affermare che questo centenario segnerà il trionfo dei veri ideali del lavoro e del pensiero, quali sono esposti nel programma del partito che ho l'onore di rappresentare. La brevità che mi è concessa per il discorso celebrativo mi impone di ricordare a voi cittadini quali sarebbero i benefici del piano Marshall anche per gli ospedali già sollevati nelle loro spese dagli arrivi di aiuti del «Treno dell'amicizia» e quali potrebbero essere i contributi dell'amico italo-americano Antonini al nostro partito e quindi alla nazione se l'Italia non seguisse più il fusionismo dei compagni Togliatti e Nenni cui fanno seguito i vari Dozza e Tolloy. Della monarchia che unisce ai suoi piccoli meriti molte colpe non parlerò ma vi rammenterò solamente il nome di Garibaldi, il quale è stato abusivamente iscritto al Fronte popolare assieme al suo cavallo e che, da documenti inediti in nostro possesso, non ancora giunti per errore nelle tasche di Livio Pesce del «Progresso», risulta di netti sentimenti socialisti unitari: nel suo nome celebriamo il '48, che sarà l'anno della risurrezione e della ricostruzione di quel grande ospedale che è la nostra Patria».

La voce di P. R.otti

Di quante figure, tanto diverse fra loro per indole e destino, è ricca l'antica Bologna, questa cara *Bulgna* che muore un poco ogni giorno fra la disattenzione dei giovani, i quali non hanno per la morte nemmeno un poco di quel religioso stupore che contraddistinse il nostro maggiore poeta funebre, il Meluschi! Quante figure, dico: condottieri e dottori, santi e navigatori del Reno, e anche macchiette curiose, giovani spensierati e gaudenti, amanti dolcissimi!

Tocca all'on. Manzini

Più pacate, ma non meno importanti le parole che saranno pronunciate dall'on. Raimondo Manzini (il discorso, non rinvenuto né nella casa bolognese né in quella romana dell'illustre parlamentare, è stato trovato nel negozio del cav. Romano, tra un fascio di bianchi fiori). L'on. Manzini dirà: «Cittadini, fratelli! Il 1848 che noi oggi celebriamo non deve essere come vorrebbero le sinistre l'anno delle celebrazioni marxiste e nemmeno come vorrebbero le destre l'anno della restaurazione delle monarchie tramontate.

L'Avvenire d'Italia non è una parola. La preghiera, il sacrificio, la meditazione ci porteranno a conseguirlo nella misura più splendente, non toccando la suscettibilità di nessuno, dando ragione a tutti coloro che hanno ragione e cercando di dare ragione anche a quelli che hanno torto. La conciliazione degli animi, conciliazione che non ha nulla a che vedere con quella del 1929 firmata dal Governo italiano legale e allora riconosciuto e quindi validissima anche oggi, potrà avvenire soltanto se deporremo i nostri odi e le nostre velleità di rivincita ai piedi dell'altare. Indifferente quale: può essere quello di S. Petronio come quello di S. Pietro, dove si sta svolgendo un importante Quaresimale. L'altare non conta, bastano le deposizioni degli odii e delle velleità. Dal colle della Montagnola, che vide la cacciata degli austriaci cent'anni orsono io vi invito a raggiungere le strade aperte dei cieli; e che sulla terra rimangano soltanto gli uomini di buona volontà, che potranno ricostruire le zone

BOLOGNA CHE SCOMPARE

Manzini, ornato di amabilissimi modi, fu rapito da una sultana turca che aveva posto il suo campo, detto il Pavaglione, nel centro della città. I due giovani, innamorati l'uno dell'altra, fuggirono in riva all'Eufrate dove, dopo aver vissuto lunghi mesi felici, si divisero. Il bolognese riprese la strada dell'Europa, non sazio di amori e attorniato da una turba di amici e di estimatori che volevano carpirgli il segreto dei suoi trionfi. A bordo di una potente automobile americana, la Packard del Diavolo, come la chiamavano, il Manzini scorreva per le città e per i paesi rapendo col suo sguardo le dame più belle. Tutti i popoli conoscevano ormai il suono di una sirena che era posta su quella macchina delle seduzioni erranti. Quando nell'aria echeggiavano tre fischi, era segno che il grande seduttore, un po' svogliato, non avrebbe rapito gran che di donne; ma se, all'improvviso, si udivano cinque, sei, dieci squilli a brevi intervalli, e acutissimi, oh, allora i mariti e i fidanzati tremanti correvano a rinchiudere le loro donne nelle cantine, nei sottoscala, nelle cascine perchè quello era bene il segnale che il Grande Amore non avrebbe esitato un istante a far piazza pulita! (Vi furono trucchi e inganni riprovevoli, come si poté accertare dopo: molte donne simulavano quei fischi ripetuti per scomparire più facilmente e darne poi la colpa al Seduttore, in quei casi innocenti. Lo Scannabissi ha elencato almeno un centinaio di falsi rapimenti ed erroneamente attribuiti al Manzini). La fama del bel seduttore correva per l'Europa e — occorre dirlo — il nome di Bologna grandemente se ne avvantaggiò. Poco scrupolosi scrittori e compilatori di storie amorose diedero alle stampe un romanzo che parlava di promessi sposi e di nozze

L'Ugo Bassi di turno



Questa settimana sul piedestallo abbiamo posto l'on. Dozza, che ha rinunciato al parlamento per restare Sindaco, spiacenti di non aver potuto, per mancanza di spazio, metterlo sul cavallo, magari col biroccino attaccato.

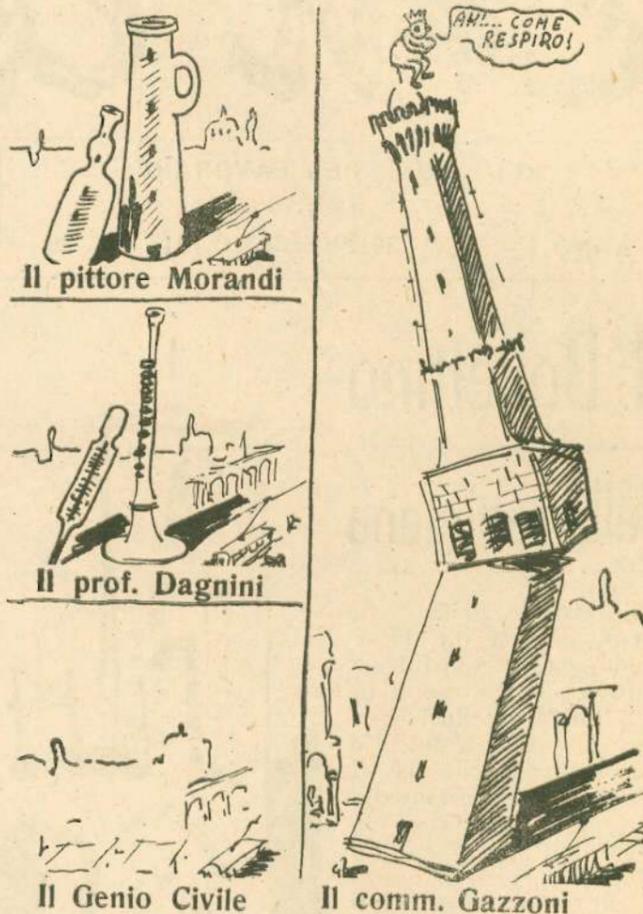
cittadine che l'amministrazione comunale, di sinistra, ancora non si è decisa a sistemare. Senza con ciò voler sminuire la sagacia dei nostri amministratori, ai quali va il nostro plauso per l'opera laboriosa — anche se non sempre tale — svolta in favore della cittadinanza. Fratelli, cittadini! Andate e moltiplicatevi. Il '48 sia l'anno in cui Bologna vedrà la punta maggiore dei battesimi con rito cristiano cattolico».

Ed ecco Biavati

Anche nel cassetto del noto oratore popolare Biavati, che sino ad oggi, malgrado la barba alla Garibaldi non ha aderito al Fronte, è stato rinvenuto un importante discorso. Esso è composto di pochissime parole, le quali tuttavia sono tutto un programma. Il discorso dice: «Preferite la lama Risorgimento, mod. '48. E' la migliore».

Dopo di che il noto oratore aprirà la tradizionale vigilia dando inizio alle luminarie che si svolgeranno sul Pincio, prospiciente Piazza VIII Agosto.

Se le due Torri fossero crollate come le avrebbero ricostruite



A proposito di stranieri, non è da dimenticare la foltissima colonia ungherese che si era stabilita nella nostra città. Chi li aveva guidati a Bologna era stato un certo Dall'Arosz, merante generosissimo, il quale dopo essersi distinto combattendo contro turchi e armeni, ed essersi meritato molte medaglie e scudetti, venduti per strada, era giunto nella nostra città con una grossa schiera di ungheresi. Erano, costoro, calderai, stagnai, fabbri e forgiatori di viti e bulloni che, per ingraziarsi la cittadinanza, decisero di organizzare certi loro giochi pubblici, consistenti nel dare calci a una palla di cuoio in un vasto prato cintato. Il Dall'Arosz si prese la cura di tali giochi, fissò i prezzi e scelse i più abili calderai e fabbri per la bisogna, non mancando di fare salire i prezzi d'ingresso non appena un nuovo calderai si presentasse ai bolognesi. I guadagni furono notevoli, anche se più di un calderai o stagnaio perdetta la vita. fatto segno all'ira del pubblico; finché, abituata la cittadinanza alla presenza di quegli ungheresi, il Dall'Arosz con felice risoluzione interruppe quei suoi giochi, adibì il prato alla costruzione di canili modello, e così i modesti e miti ungheresi poterono tornare al loro preferito mestiere di calderai, stagnai, fabbri e forgiatori di viti e di bulloni. Mai si ebbero come allora tanti viti e bulloni nella nostra città, la quale si vantava come poche altre di un quartiere ungherese, risonante di colpi di martello e di opere gioiose! Bella era allora la nostra Bologna, la cara *Bulgna*, piena di genti e di favole diverse!

ALFREDO ZUCCONI

FESSERIE

La campagna elettorale dà molto lavoro ai cinematografi. Ogni domenica, gli oratori dei vari partiti pronunciano lunghissimi discorsi. I locali sono sempre molto affollati. L'altro giorno, due «omarelli» si diressero pian piano verso l'ingresso di un cinema del centro dove parlava un oratore repubblicano. Al momento di entrare uno dei due disse: «Andiamo bene al Modernissimo: ci parla un monarchico, mo c'è più caldo».

AL RONCATI

I MATTI buoni

I matti buoni sono veramente felici.

Questo ho avuto modo di constatarlo recentemente durante la mia permanenza al Roncati.

Non tutti i matti erano buoni, intendiamoci. C'era anzi il reparto dei matti cattivi i quali dicevano di essere famosi guerrieri, facevano un sacco di prepotenze, e spesso avevano la camicia di forza. I matti buoni invece erano tutti in un altro reparto, dove non giungeva il baccano dei cattivi. Parlavano sottovoce, camminavano in punta di piedi, e credevano di essere steli cadute dal cielo, o anche cugini di primo grado con l'angelo Gabriele.

Io capitai al Roncati per una triste faccenda di donne che non vi sto a raccontare. Subito fui tranquillo e felice. Raccontai a tutti che ero il Principe Azzurro e che stavo lì ad aspettare Cenerentola la quale era andata fare il giro del mondo e presto sarebbe tornata. Tutti mi ascoltarono con interesse, e annuirono guardando lontano.

Un vecchietto piccolino piccolino mi disse: «Domani riceverò una lettera»; aggiunse arrossando, più piano: «Una lettera d'amore». Il giorno dopo gli chiesi se aveva ricevuto la lettera. Sorrise, fiducioso, tranquillo, e disse: «Domani».

Uno magro, alto, trasognato, mi confidò il suo segreto. «Io non posso morire», mi disse. «Perché?». «Perché

sono già morto». Si allontanò, beato.

C'era anche un fascista con noi, in mezzo ai matti buoni. Stava tutto il giorno seduto in un angolo, da solo, e diceva con voce sempre uguale: «Ce-du ce-du ce-du ce-du ce-du...». Era come una cantilena stanca. Così per ore e ore.

Poi venivano i guardiani per mettergli la camicia di forza. Lui li guardava spaurito, con gli occhi dolci. Continuava un poco, sempre più piano: «ce-du ce-du ce-du...». Poi la voce gli moriva. Taceva e si metteva a piangere.

Allora i guardiani sedevano accanto a lui, gli mettevano una mano sulla spalla e cominciavano, soavemente: «Ce-du ce-du ce-du ce-du...».

E così ricominciava anche lui, sorridendo rasserenato.

Così era la gente al Roncati. Ma un giorno venne Cenerentola, mi prese per mano e mi condusse via. I matti buoni mi accompagnarono fino all'uscita cantando una canzoncina un po' triste, ma non troppo.

Adesso io dico a tutti che sono proprio felice. Ma non è vero, sapete. Se guardo le nuvole o penso a cose belle, ebbene sono triste e ho voglia di piangere.

Perché soltanto i matti buoni al mondo sono veramente felici.

LA VERA GUIDA PER IL FORESTIERO IGNARO



III. Lasciata a malincuore la Piazzola e la Montagnola, così pregne di storie, ritorniamo sulla via Indipendenza. A destra, oh a destra di sono molte cose: l'Arena del Sole, Calderoni, via dei Mille, eccetera. Ma procediamo con ordine.

Calderoni sarebbe un bar; anzi è addirittura un bar, dove capitano, fra l'altra distinta e numerosa clientela, anche i giornalisti dei vari vivai situati nella parte intellettuale della città, gli ex orti di Garagnani, ora via dei Mille, Via Montebello e adiacenze. Un tempo in questa industriale zona pullulava la mano d'opera femminile; ora invece abbondano i giornalisti.

Da Calderoni

si può vedere, come nel Vecchio Testamento, il lupo e l'agnello al medesimo abbeveratoio: il feroce Manzini e il serafico Zardi; il piccolo Pavoli e l'aitante Ardigo; Gasparini detto «Un quarto d'ora d'allegria» e Vitali detto «Il romanzo di un giovane povero»; Biagi che uccise più giornali lui di un intero reparto di quastatori e Rëndina che ha girato più mondo lui del postino della Bologna; Cristofori detto «Mezzacartuccia» e Poli il redattore più peloso dell'emisfero boreale; Gajanus il critico musicale più noto del N. 20 di via dei Mille; il comun. Perbellini che porta con mirabile disinvoltura le sue 78 primavere, reduce dall'Atlantico, dal Pacifico, dalle avventure sportive, marittime, terrestri e aeree, una delle migliori penne italiane dopo Giuseppe Garibaldi; e altri e altri ancora.

Calderoni lui, il titolare, è di quelli che mostrano di non vedere nulla ma vedono benissimo che Perbellini e Zanotti mangiano cinque paste e ne pagano tre.

La signora Calderoni chiama tutti signor professore oppure signor commendatore. Il signorino Lucio Calderoni, un aitante giovane dal volto pensoso, proclive agli studi teosofici, ama i conversari eruditi e colleziona espressioni vernacole per comporre il Corpus bononiensis bojatorum. In codesto ambiente si incontrano di passaggio i forestieri di riguardo, molti dei quali vanno poi a rinfocillarsi e ritemperarsi al vicino albergo S. Marco, l'Evangelista preferito da chi vuole mangiare bene. (Tutta questa pubblicità la faccio gratis; ma poi farò visita ai locali suddetti e arderò i pagliercci dietro di me; anche Zardi, Biagi, Rëndina, Roberi, Chierici, Bergonzini, Bolchi, eccetera, grallano le paste, io sono povero e onesto ma vorrei riconoscere almeno le mie fatichette letterarie (N.d.R.)

Sempre a destra di chi guarda verso il centro è la

La stazione delle autolinee

ossia non c'è. Si tratta di un intero crocicchio il quale si impernia su Piazza dei Martiri, via Roma, via dei Mille, via don Minzoni, sempre pieno di magnifici autopulman e puzzolente di nafta bruciata. E' un bel vantaggio per la zona il rombo dei motori, il puzzo dei gas combusti e le carte del salamino. V'è in progetto una vera stazione delle autolinee, forse in piazza VIII agosto; ma allora dove si mette la Piazzola? Alcuni sostenitori affermano che Bologna è tutta una piazzola e che il Municipio affitterebbe anche i buchi delle serrature degli uf-

fici degli assessori. Infatti si vendono melerancie sotto le due Torri, stringhe da scarpe negli atri delle bande, cravatte al bar Centrale, biglietti delle lotterie sul Sagrato di S. Petronio, cartoline sugli scatoloni di Palazzo, mutande sotto l'abside di S. Francesco, eccetera eccetera. Un signore che ha molto viaggiato (non si tratta di Massimo Rëndina) dice che tra Bologna e Sciangai c'è solo il mare di differenza.

L'unica cosa che non si trova da nessuna parte è un vigile urbano. Biagi ha fatto una scommessa: di fare pipì all'angolo di via Righi e di non prendere la multa. Passava di lì per puro caso e incidentalmente in divisa quel vigile alto due metri e cinque centimetri che qualche volta mettono in piazza dei Martiri per far credere che a Bologna siamo tutti pezzi d'uomini.

Non si può ridire quanto abbia fatto detto vigile per dimostrare che lui era lì in touriste, che degli affari degli altri non se ne occupa, che lui è discreto, che lui ha famiglia: ha zuffolato, ha guardato il cielo, ha sorriso dietro una piovella che passava.

Dopo tre quarti d'ora dato che Biagi non smetteva il suo inequivocabile atteggiamento, e mentre la folla stupida di tale potenza idrica (fossero così i bacini montani!) il povero vigile si è lasciato travolgere da una vettura tramviaria a

cinque resistenze (brevetto Sibona) ed è stato portato all'astanteria da una Vespa di passaggio, in due viaggi. E Biagi, come sempre è passato alla cassa.

Ma insomma le paste

di Calderoni sono buone. Invece il caffè molti vanno a prenderlo dalla sig.ra Dina e dal sig. Bruno, al Bar Igea (sempre a destra) passata l'Arena del Sole e l'Apollo. La signora Dina vuole i soldi prima, quindi li non si gratta niente. Il signor Bruno adesso ha trovato una bella scuolletta per nutrirsi: ha messo su il banco dei sandwiches e ne fa dei buonissimi e se li mangia con vero diletto di artista.

Perché poi saltiamo sempre

L'Arena del Sole

Lasciatemi respirare. Un mio amico romano, certo Nestore Spacca, da me personalmente condotto all'Antica Arena del Sole nel vedere la cassiera che è un vero fenomeno (sembra Miriam Hopkins fra 18 anni), ha esclamato: «Che cesso!», con allusione all'antico locale. Davvero l'Arena somiglia a un albergo diurno dell'epoca umbertina. Ma è gravido di memorie. Un tempo vi hanno recitato De' Sanctis, Rossi, Sal-

vini, Ruggert, Chiantoni, Petrolini, Viviani, Musco, Carini, la Borelli, la Melato, la Bertini, la Galli. Circa un secolo e mezzo fa Ermete Zaccaroni allora nel pieno della sua maturità, vi diede indimenticate edizioni degli Spettri di Ibsen e della Morte civile di Giacometti. In questa ultima tragedia il grand'uomo muore — com'è noto — avvelenato, in preda a convulsioni bellissime. Si narra che a furia di allenamenti fosse giunto a tale grado di perfezione nelle torsioni che — finito l'atto — ebbe a chiedere ripetutamente chi fosse quel maleducato che continuava a sedersi sulla sua testa.

Quale coscienza nei nostri antichi Tragedi! Invece adesso al Comunale la compagnia bolognese non riesce a fare niente di simile. Scolo muore purchessia; Prati non muore mai.

Ora l'Arena, ricoperta di carta verniciata (mentre un tempo era a giorno come i teatri greci) ospita spettacoli cinematografici mica male, Jopulatto. C'è il guaio di mescere molto pignole che vogliono sempre vedere le tessere e molti carabinieri. Alla sera tutta la legione mobile di Bologna è lì, armata fino ai denti. Se la rivoluzione verrà non comincerà di certo all'Arena dopo le nove.

KIFEL

Dove sono andati a finire



Ma i viaggi segreti dei gerarchi, dei ministri, dei re imperatori dove sono andati a finire? Un giorno ero in stazione a Bologna. E con me c'era un mucchio di gente che aspettava il diretto per Milano. A un tratto si udì un fischio acutissimo. Tutti si precipitarono fuori dalle sale d'aspetto, si lanciarono giù per i sottopassaggi. I militi ferroviari urlarono: Indietro! Indietro! La gente si scostò dai binari. Una massa nera fumante guadagnò rapidamente terreno sulle rotaie illuminate da due fari che si facevano sempre più grossi.

Un signore disse: Porca miseria, il macchinista si è dimenticato di fermare il treno.

Un altro signore rispose che non era il caso di fare fello spirito perché lui aveva la moglie ammalata a Milano.

Ne seguì un parapiglia con calci e pugni. Venne un milite e portò in prigione tutti e due. Uno chiese al milite che treno del cavolo fosse quello lì. Lui rispose che si trattava di un treno speciale su cui viaggiava un'alta personalità, alla quale non si poteva dar del cavolo e lo portò in prigione. Qualcuno chiese: Mussolini? Qualche altro: il re? Un altro ancora: Balbino Giuliano? Ci fu chi concluse: Che il diavolo se li porti tutti e tre. Ma il milite portò anche questo in prigione.

Intanto s'era sparsa la voce che il capo del governo viaggiava in incognito. E quando giunse il diretto per Milano la folla incominciò a ridere: duce! duce! Un grosso commerciante in vini che s'era affacciato al finestrino fu preso per il duce. E lui chiese scusa di questo ai compagni di viaggio. Poi il treno per Milano partì e ne giunse un altro che non si

fermò. Era un secondo treno speciale. Poi passarono un terzo, un quarto, un quinto treno speciale. Ma su quale dei cinque viaggiasse l'alta personalità non si seppe mai. Chissà? Forse su nessuno. I treni solcavano velocissimi le campagne lasciando il vuoto e il mistero dietro di loro. C'era l'alta personalità lì dentro? Chissà? E se c'era come passava il tempo? Leggeva la Domenica del Corriere? Mangiava un panino imbottito? Oppure si limitava a contare i pali telegrafici, come facevano noi frequentatori dei treni popolari. Poteva l'alta personalità servirsi del gabinetto quando il treno era fermo? Forse no, perché non si fermava mai. Poteva tirare il segnale di allarme? Forse no, perché sarebbero accorsi sul posto interi reggimenti corazzati, incrociatori, aeroplani. A volte anche a noi sarebbe piaciuto essere capi del governo. Avremmo avuto un treno tutto per noi. Viaggiando si vedono dal finestrino meravigliosi posticini all'ombra di un albero, sulla riva di un ruscello. E noi avremmo fatto fermare il treno proprio lì. Poi saremmo scesi con la ragazza per fare all'amore proprio lì. Ma loro, i capi di governo, pensano a queste cose? Loro forse in treno passavano il tempo moltiplicando l'Italia per quattro e poi dividendola per due.

Ma quello che guidava la macchina non ha mai pensato di voltare a destra, all'improvviso. Forse avrebbe salvato milioni di persone con un semplice disastro ferroviario. Ma i treni speciali? Dove sono andati a finire? Passavano id notte, veloci, silenziosi. In mezzo alle campagne portando con sé minacce di guerra, alleanze, trattati economici, armamenti, mobilitazioni. Passavano...

MICHELINO

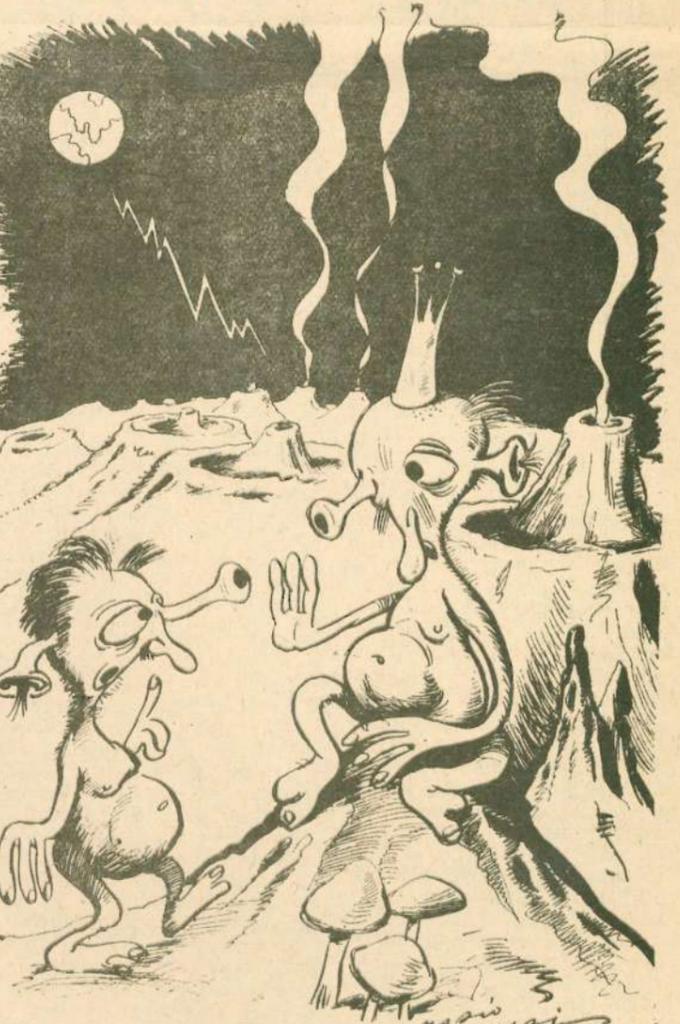
A PIZZE BCCON NEL 2000

E' da qualche giorno esposto al pubblico il piano di ricostruzione della città. Fa veramente piacere sentir parlare di ricostruzione, di strade lunghissime, di piazze meravigliose. Ci par quasi di vederla, la nostra Bologna ricostruita: palazzi maestosi, strade asfaltate, tranvai velocissimi: una Nuova York in miniatura, insomma. I progetti esposti presso la Divisione Urbanistica dell'Ufficio Tecnico Comunale ci hanno ridato fiducia nella rinascita di Bologna. Poi, purtroppo, siamo passati per via Lame e, di fronte alla perfetta pavimentazione di quella strada, ci è venuto un forte desiderio di piangere.

La nevicata dei giorni scorsi ha reso nervosi tutti coloro i quali avevano già deciso di mettere il cappotto nell'armadio. Anche l'assessore Bentini è diventato nervoso, ed ha purtroppo, secondo il «Giornale dell'Emilia», dovuto constatare che se l'anno scorso la neve costava 300 mila lire al centimetro quest'anno ne costerebbe addirittura 600 mila, per il raddoppiato costo della manodopera. In breve, se ne fosse caduta tanta quanto nell'invernata passata, la spesa per lo sgombero delle vie sarebbe stata di cinquanta milioni.

Si mormora perciò che la caduta della neve abbia messo in movimento parecchia gente. In primo luogo l'assessore Bentini il quale, munito di centimetro, mormorava ogni mezz'ora: «Un centimetro, seicentomila, due centimetri un milione e mezzo, tre centimetri due milioni». Anche l'assessore Fortunati, misurava l'altezza della neve, mormorando: «Un centimetro seicentomila lire, aumento dell'imposta di consumo, due centimetri un milione e mezzo, altro aumento dell'imposta di consumo, tre centimetri due milioni, altro aumento dell'imposta di consumo».

Da parte sua Amato Festi,



- Sai, sembra che la tributaria abbia iniziato una lotta a fondo contro i borsaneristi del Voltone del Podestà...

il dinamico Presidente dell'Associazione commercianti, che si trovava vicino a Fortunati, diceva: «Un centimetro, seicentomila lire, aumento dell'imposta di consumo, agitazione dei commercianti, due centimetri, un milione e mezzo, altro aumento della

imposta di consumo, doppia agitazione dei commercianti con articolo di Augusto Morrelli, tre centimetri, due milioni, altro aumento dell'imposta di consumo, serrata dei commercianti». Fortunatamente smise di nevicare.

Tutte le arti

Anche a Bologna LA PICASSA

Per chi non lo sa, Pablo Picasso è il più celebre pittore vivente; fa lui le migliori trovate, lui prova le nuove tecniche, lui avvia nuove scuole (scuole tecniche), lui inventa nuovi schemi, lui insomma dà fondo all'universo. E' l'uomo più ammirato, copiato e maledetto dell'Europa occidentale e del mondo civilizzato.

Il mio amico Astarotti Gustavo, che è benpensante e codino e che immagina essere Parte imitazione della natura, parla di Picasso con la smorfia di uno che beva un nuovo marcio e viceversa ceninata di pittori giovani e voluttivi, come Carlo Cori, non nascondono la loro ammirazione. L'arte di Picasso è un'invenzione diabolica e mirabile. Ma, c'è un ma; non è spontanea. Qui è d'accordo anche il professor Roberto Longhi cioè il più grande critico italiano e fra i maggiori del mondo civilizzato; Picasso è un intellettuale, Picasso è un volontario — non di guerra perché quella è un'altra storia — ma dell'arte. Egli estrae dalla fantasia col forcipe del talento (direbbe il professor Sfamenti) forme mirabili ma un po' coatte, un po' forzate, condannate a breve vita con le attenuanti generiche e con la condizionata.

Ecco che ora a Bologna si è avuta la mostra di un Picasso naturale, nuovo, giovane, spontaneo; anzi di una Picasso dell'età di 4 anni.

GRAZIA GOTTARELLI

figlia di un professore di filosofia, una vera e autentica forza della natura, un fiore di grazia ingenua di fronte alla quale il mio amico Astarotti Gustavo si è commosso ed ha esclamato: QUESTA È ARTE! pure rimangandosi tutto dopo due minuti, da quel tartufo che è.

Nella saletta del sindacato (sopra il voltone della borsa nera delle sigarette) una trentina di opere della piccola Grazia hanno attirato un pubblico enorme. La bimba dipinge su carta purchessia con gessetti da lavagna. Ciò che dipinge è un sogno. I colori non si capisce come possano uscire dalle umili matite; le forme sono «vere», di un vero che ci trova tutti d'accordo. Un nuovo linguaggio artistico, veramente spontaneo, veramente ingenuo che incanta e commuove. Perfino l'austero critico Francesco Arcangeli, che non la trova mai pari, ha emesso alcune note nasali di misurato complacimento; forse scriverà per Grazia un articolo nel 1984, a cose ben ponderate.

Il pittore Cori ha scritto a Picasso, a Parigi — Montmartre primo uscio a sinistra — che gli dispiace ma trovandosi geograficamente più vicina una miniera di schemi pittorici moderni, dovrà a malincuore rinunciare alla fornitura della spettacolare ditta Pablo Picasso. Ci avviamo stabilmente all'autarchia delle arti.

Azzo.

Se volete vederci in faccia e mangiare bene, venite al
RISTORANTE SAMPIERI
in Via Sampieri, 3
E' la nostra redazione per le chiacchiere e il più artistico locale della città.

TOURNA IN SCENA È Sgnèr Pirein

UNA FAMIGLIA POLITICA

dano niente» risponde la Lucrezia e me che a sòn tra l'incudine e il martello, anzi tra l'incudine e la falce e il martello, non so più indove sbattere la testa, che non la posso nemmeno sbattere incontro al muro perchè dato che l'è una ca' sinistra c'è il pericolo che caschi giù tutto.

Lei mi dirà che non eravamo brisa d'accordo accossi e che io ci dovevo scrivere soltanto delle cosse che riguardano Bologna e invece ci parlo de la Russia e dell'America che sono cosse oltretutto che j han bele fatt vgnir la barba a tutti. Però bisogna che lei ci abia pazienza perchè vedrà che c'entra anche Bologna. Infatti una bela sera che l'Ergia l'era andata al Fronte, che non è brisa quello dela guerra, ma quello popolare dadesso, la Lucrezia quando andammo a leto la dis: «Pirein, brisa smorzare la luce subito» che io la guardai un po' preoccupato e ci feci: «Lucrezia, Lucrezia non ti sarà mica venuta un'ondata di primaveras».

«Mocchè primavera. Ti voglio parlare di nostra figlia

sono messa d'accordo col prete che domanilaltro, alle 8, al vèin a ca' nostra e ci fa un bel dscursein. Mi raccomando, però, tu non dirci niente, anzi, quando lui viene ta m'ha da aiutar».

Io, che cossa vuole, dissi che stava tuto bene per non creare agitazioni casalinghe. Il giorno dopo, però, mentre che la Lucrezia l'era fòra in giro, a j arriva a casa l'Ergia che, con un'aria di mistero che sembrava che fosse una dela banda del buco mentre che stava per sfondare un pavimento, la dice: «Padre mio, ascolta». Tu avrai nottato che la madre mia la si è messa su una bruta strada, cioè quella clericale e che, io, piuttosto di vederla metersi contro il popolo assieme al governo nero, mi amazerai».

Ecco, me non sepi se ridere o piangere, fatto sta che ci arisposi «Mo lasciala ben fare, poveretta, che me a la cgnosso gla benèditta dona, la fa, la fa e poi la ci passa».

«Sì, e intanto la tranvìa che doppo non c'è più rimedio. Me a j ho pinsà di provvedere e accossi mi sono

ero dscordato di avere un appuntamento, bisogna che scappi subito». Non l'avesi mai deto: la Lucrezia e la Ergia j um saltòn adoss e j un fènn restar per forza in cà che io dissi allora: questa l'è la buvona che la crisi estetica la mi viene a me e così dal dolore dele malatie nervine ci vaddo io. Dopo poco si sente suvonare e le mie due done j disen: «Ci vado to ad aprire» che ala fine, per l'era il comunista. Un bel mettere tute pari, ci andai io, zouven che allora capii perchè l'Ergia la geva che c'erano sempre delle dunanze di celula.

«E' in casa suva figlia» disse lui, mo con un garbein che proprio avanzai meravigliato e subito lo condussi in cucina.

L'Ergia ci andò incontro. «Ecco la mia genitrice — la dèss — Permetti, mama, questo è Antonio, un mio conoscente, che avrebbe bisogno di parlarti». La Lucrezia che in l'èl primo momento l'era avanzata male fece un sorisino che pensai: «Mo guarda quella vecchia mata che ci piaciono ancora i giovinoti».

Fato sta che l'Ergia, siccome che la nostra cucina l'è piuttosto piccola, la disse che se, mentre lei andava a potinarsi, volevano intanto chiacchiere un po' nel saloto, che una volta l'era poi lo sgabuzino per gli strazzi dela polvere, potevano andarci.

Quando avanzammo soli, la Ergia stava per parlare quando suvonò il campanello. L'era el prit, uno di quei pretini giovani che le done dicono «còm l'è blèin!». Al fa un bel surris e domanda dela Lucrezia. «L'è occupata», a fazz me «Se vuol parlare con la Ergia, mia figlia...».

«Ma con piacere» arisponde lui soridendo.

«Il piacere è tuto mio» risponde l'Ergia con entusiasmo.

«Scusi, dice allora il curato



con me, le dispiace mica lasciarci soli un momento? Così andai a finire fuo dalla porta dove c'era un fredo che a tarmeva tutt.

La prima a uscire fu l'Ergia che la strinse la mano al prete e ci disse: «Alora, revrendo, domani sera la ven a trovare e ci porto la doma da delle ACLI».

Doppo poco la vein fora Lucrezia, tutta complimentosa, ch'la dis con Antoni «Alora omanj sera si ved mo in celula».

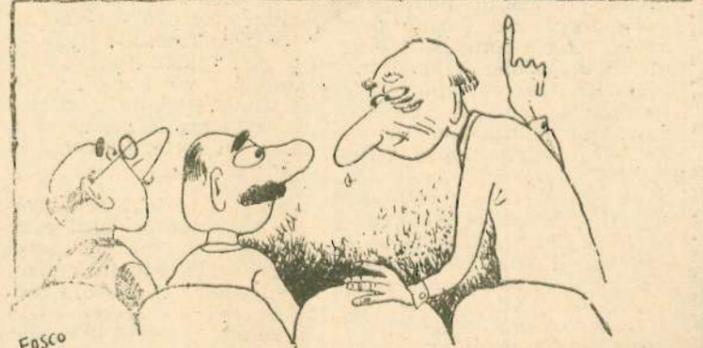
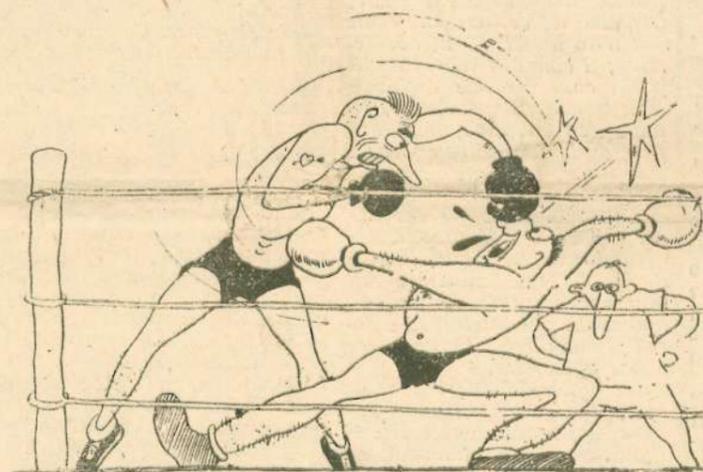
Quando po' fummo tutti casa la Lucrezia la dis con l'Ergia: «Figlia, la penso come te, ora, avevi ragione, pma ero venduta al Vaticano. Non l'avesse mai deto. Ergia la scatta e la dis: «L'è spetta il Vaticano. Mo n sarai tu venduta a Mosca?»

Ha capito che cossa è successo? Che tolti dou è l'even cambiato fede, co suvol dirsi, e che adesso an dura più e me uno di que giorni, mi buto nel laghe dei giardinj che anche se sono solo due dita d'acqua muore subito lostesso da puzza.

Tèrsuà l'our sgnouri.

EL SGNER PIREIN

ALLA SEMPRE AVANTI



Fosco
- Magnifico, questo incontro di pugilato.
- Guardi che c'è un equivoco: si tratta di una discussione tra i dirigenti.

(Nota per i lottatori e pugilatori della Sempre Avanti: «Sempre amici eh!»)

che, puvrèina, la s'è messa su una brutta strada». Dicendo questo la Lucrezia l'asmittè a zigare e la mi disse che lei sarebbe morta di dolore se la nostra povra fiola l'avesse continuato a frequentare i comunisti, in primo luogo per la sua anima perchè quella, come ci dice sempre il curato, l'è una dotrina brisa per bene e poi, in secondo luogo, per il suo cuore che magari c'era il pericolo che si innamorasse del sindaco Dozza che, come tutti sanno, fa molto colpo sulle done.

«Mo esà vut fari?» ci dissi io «L'Ergia l'è una benedetta ragazzola che l'è meglio lasciarla fare che poi la ci passa da per se».

«Sì, e intanto la si tranvìa che doppo non c'è più niente da fare. Me a jo pinsà di provvedere, e accossi mi

messa d'accordo col capocellula che domani, alle 8, viene e cerca di convincerla. Mo mi raccomando, tu non dirci niente; anzi quando lui viene mi devi aiutar».

Io avanzai senza parole, che se a foss stà un giornale forse sarebbe stato un bene, mo che siccome ero io fu un male perchè in quel modo l'Ergia l'andò fuori per un comizio e quando vense a casa la Lucrezia anche con lei non ci dissi niente perchè me ne amancò il coraggio. Soltanto quando andai a leto presi la decisione che domani sera, verso le otto, con una scusa arèv tajà la lazza, tagliato la laccia, come dice Auguvusto Morelli che è toscano, e mi adormentai.

Domani arivò molto presto e quando furono circa le 8 di oggi che poi l'era l'altro ajeri, a dèss: «Porca miseria, mi

Una storia



d'amore

Si conobbero in Corte Straordinaria d'Assise, assistendo a un processo per collaborazionismo. Lei aveva una grande sporta piena di sassi appuntiti. Ogni tanto tirava con violenza uno di quei sassi sulla testa dell'imputato che era in gabbia.

Lui, ingocciolato in un cantuccio, pregava il Signore che toccasse il cuore dei giudici, e che l'imputato si pentisse dei suoi peccati e almeno la sua anima fosse salva.

Lei bestemmiava e correva eccitata qua e là. Fu così che lei gli ficcò in un occhio la punta di un piede.

Lui disse umilmente: «Mi scusi».

Lei gli rispose: «Crepa».

E lui si innamorò. Per questo fu contento quando alla fine del processo lei, infuriata perchè l'imputato era stato condannato soltanto alla fucilazione, si sfogò con lui, lo prese per le spalle e lo sbattacchiò contro il muro. Fu contento e ringraziò il Signore.

Lui era brutto, democratico cristiano e balzubente. Ma possedeva ville e latifondi nella bassa modenese. Si sposarono.

Quando andarono in chiesa, lei, subito, sedette, accavallò le gambe e accese una sigaretta. Lui si ingocciolò e si dimenticò nella preghiera.

Il prete era vecchio e bianco. Pareva un vecchio angelo stralunato. Chiese: «Siete contenta, signorina Geltrude...».

«Che signorina del cavolo

— fece lei —, compagna Gertrude; compagna e basta, bene?».

«Siete contenta voi, compagna Geltrude, di prendere Peppino come sposo?».

Lei guardò in faccia il vecchio prete, in maniera piuttosto provocante. «Sono ar rj miei — disse —; a te che ne frega?».

Il vecchio prete insisteva scovamente: «Siete contenta...».

«Contenta no — fece lei — ma lo prendo lo stesso».

Peppino intanto pregò con molta devozione.

A casa lei mise i punti sugli «i». «Una moglie n'è una schiava — disse —, donna ha dei sacrosanti ritti». Così disse.

Lui riconobbe che ciò è giusto e ringraziò il Signore.

Poi fu sera. Lui era molto turbato e gli girava la testa. «Di sù — gli chiese lei — castica — vuoi che faccia una partita a tresette?».

Fu allora che Peppino scoppiò in singhiozzi. «Perdo mi amore mio — disse».

Se la storia vi è piaciuta, leggete il seguito a pag. 5.

SCRIVE IL GENERALE CIALDONI

La banda del buco ha sbagliato

Cronache della Ricostruzione

LA TOMBA DI ROLANDINO

Com'è noto, il bombardamento del 25 luglio 1943 distrusse, fra l'altro, la tomba di un famoso glossatore dell'antico Studio bolognese: Rolandino de' Passeggeri. Costruita nel modo consueto, a cuspidi retto da colonnette, con grande imborsamento paralelepipedo e sarcofago intagliato, rappresenta un elemento caratteristico della vita bolognese. Chi meglio dello scultore Tomba avrebbe potuto ricostruire una tomba?

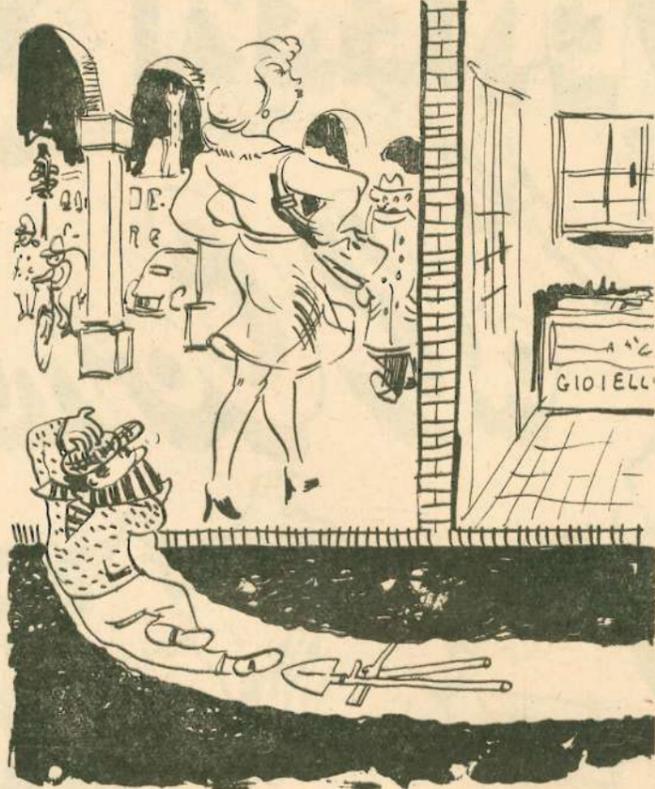
Lo scultore Cleo Tomba è colui che ha dato con le sue sculture la più efficace rappresentazione moderna del folklore bolognese. Il suo progetto contempla una edicola semicircolare di mattoni cotti ai forni Cazzoli (non come il pane che è spesso acquoso ma come la pasta della tessera per la quale occorrono otto ore di bollitura). L'edicola è sormontata da un coperchio ricavato in un sol pezzo di arenaria sostenuta da otto pilastri a cariatide. E' qui principalmente che si esercita il talento tombiano. Le otto figure rappresentano le stagioni; ma essendo intervenuta l'Università ad affermare con un suo voto plenario che le stagioni sono soltanto quattro, si è corsi ai ripari e nelle rimanenti quattro cariatidi verranno raffigurate le quattro Tempora per le quali si aspettano indicazioni da Mons. Trombelli. L'insieme del monumento s'varia dal precedente: visto da lontano sta fra le edicole celebrative del periodo dell'Imperatore romano Vespasiano e il pentolone smaltato tipo Richard-Ginori, con trasparente ed opportuna allusione al vanto bolognese della cucina.

Lo scultore Tomba, com'è noto, racchiude i suoi concetti e sviluppa il suo genio in dimensioni ridottissime: il che concorda mirabilmente coi mezzi oggi a disposizione. Le figure non supereranno nel capo le dimensioni di una noce; le colonne saranno nella misura di quelle candele che si usano (lanciando vivaci espressioni di biasimo) quando la S.B.E. toglie la luce per mancanza d'acqua. Per ovviare all'inconveniente che qualcuno per distrazione possa sradicare il monumento e (postolo sotto la capparella) portarlo a vendere all'antiquario Melotti di Via S. Vitale, si è pensato di erigergli una piattaforma alta sei metri e di porvelo al sommo. Ciò ingenera un nuovo inconveniente a causa del fatto che dal basso sarebbe impossibile scorgere la nuova tomba di Rolandino. Qui i pareri dei tecnici del Municipio, della Sovrintendenza, della Direzione Belle Arti e del Club della Capparella, divergono. C'è chi propone una scalea pensile dall'angolo di Via Garofalo a piazza S. Domenico; chi un ascensore azionato dagli studenti di archeologia; chi una pedana elastica con pista di rincorsa fino a via Garibaldi. Molto più semplicemente il signor Astarotti Gustavino, residente in detta piazza ha proposto di affittare due finestre del suo appartamento dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, con una piccola sopratassa per il binocolo e l'atto generoso del noto amatore d'arte sarà ricordato con una lapidina di cm. 2 per 3 e un quarto da infiggere alla base della tomba di Tomba.

AZZO

FRANCO CRISTOFORI
Direttore responsabile

TIP. COMMERCIALE - MODENA
Autorizzazione Prefettizia



- Questo è il più bel colpo della mia vita!



Come ti rifornisco le masse

co e di scarico dello scatolame.

Inizio dell'Esercitazione. Obiettivo: rifornire di viveri una Commissione interna di Fabbrica asserragliata nel Palazzo Re Enzo, guardato da carabinieri, agenti di P. S. e altre aliquote di forze dell'Ordine.

Un battaglione ciclisti marcerà per Via Indipendenza-Piazza Maggiore, l'altro per Via Oberdan-Via Rizzoli. I Mezzadri autocarri evolvono per la Circonvallazione ed entreranno da Porta Castiglione, diretti al centro. La autoblindo si tenga pronta a intervenire in caso di necessità sparando dal crocicchio Via Indipendenza - Via Ugo Bassi. Le compagnie muli museruolati si fissino in Via Altabella, luogo defilato, compiendo istruzione secondaria (carico e scarico dello scatolame e uso delle maschere antigas). Il sig. Pultrini, ve-spizzato, percorrerà le vie su indicate per assicurarsi del regolare andamento delle operazioni, distribuendo manifestini inneggianti a Pietro Micca, al Re Galantuomo e allo Statuto Albertino.

Pattuglie di ciclisti pollati circonderanno il Palazzo Re Enzo, eseguiranno rapidamente lo slegamento dei polli sudetti coi quali tenteranno di adescare gli agenti di P. S. bisognosi di brodi e di arrostiti. Ciò al fine di consentire al battaglione ciclisti proveniente da Via Rizzoli di effettuare la scalata del suddetto Palazzo con lancio di polli a mano. Iniziativa la mischia, con la partecipazione dei due battaglioni Tolloy, attacco dei Mezzadri autocarri che con scale e funi conquisteranno dall'esterno il Salone del Podestà introducendovi prosciutti, pane e salame costituendo relativa riserva, sotto il tiro celere dell'autoblindo lambrusco. L'attacco dei Mezzadri avverrà all'ora X al grido di «Viva la Confederterra, regina della battaglia», «Viva Re Enzo e i suoi Reali Successori», «Savoia e Sindacati» (vedi Allegato 2). I sigg. Malaguti e Bonazzi controlleranno dalla scalinata di S. Petronio l'esecuzione di tali ordini, mentre i sigg. Casali e Capello osserveranno l'azione dei battaglioni ciclisti dagli osservatori di Palazzo Ronzani e del Bar Centrale. I sigg. Fortunati e Cenerini ispezioneranno diligentemente le

compagnie muli di Via Altabella, tenendo presente che lo scatolame (americano) serve per nutrire i Reparti impegnati: ciò allo scopo di accrescere il mordente delle Masse, giustamente contratte a ogni intrusione capitalistica.

Finita l'esercitazione, sfilamento dei Reparti per Via dell'Indipendenza con sosta davanti al Caffè Majani, dove il sottoscritto va a prendere la sua militare bevanda insieme con generali meno anziani e meno capaci di lui. E' consentito in tale occasione di inneggiare sobriamente ai Capi e alle Autorità costituite.

Confido nello spirito di disciplina e di abnegazione di tutti i Dipendenti affinché la esercitazione riesca proficua e degna delle tradizioni militari della Città e della Nazione. Ai vostri posti!

Firmato:

Il generale Cialdoni

Il romanzo di S. Petronio

(Riassunto della prima puntata: Non vi diciamo niente perchè avreste dovuto leggerla. Se non lo avete fatto, meritate tutto il nostro disprezzo).

CAPITOLO PRIMO

San Petronio, non appena ebbe toccato il suolo, si guardò attorno e mormorò: «Quanta gente». E non aveva torto, poveretto, perchè era capitato in città di venerdì, giorno di mercato. Com'è noto, in questo giorno non riescono a passare per il centro neppure gli autocarri pesanti, che, a volte, urtati dolcemente da un sensale distratto, si rovesciano riportando gravi danni.

Ma tutte queste cose San Petronio non poteva saperle. «Che a j sia una procession?» domandò San Petronio all'Angelo «A vedd dimondi zent ch'la va in cisa. Vèin bèin, Anzlein, che facciamo un'ispezioncina, perchè mi viene il dubbio che la Madòna ed San Lucca l'hava esagerà».

Seguito dall'Angelo, San Petronio si pose alle costole di due donnette che stavano per entrare nella Basilica. Le due donnette camminavano velocemente, dimostrando di avere fretta. Entrarono in chiesa, si inginocchiarono un attimo, poi, attraversata tutta la basilica, uscirono dalla sagrestia.

«Con 'stè fredd», disse una delle donnette «è proprio comodo San Petronio».

Il Santo si sentì cadere le braccia. «La Madòna ed San Lucca l'aveva rason».

Tornato in piazza, San Petronio si avvicinò a un ometto che, a giudicare dalla mano tesa e dall'aria emaciata, doveva essere un mendicante. Stava per rivolgergli la parola, quando si ricordò di essere invisibile.

«Cùssà fègna?» domandò all'angelo «Bisogna ch'em fazza vedder».

«Per voi, non è certo una cosa difficile».

«Già, ma che cosa credi che direbbe la gente se vedesse San Petronio in carne ed ossa in mezzo alla piazza?»

«Si inginocchierebbe, gridando al miracolo».

«Illuso» sospirò San Petronio «Direbbero che è una mossa politica della Democrazia cristiana. E a me queste cose non piacciono».

«Già» osservò l'Angelo «Lei si preoccupa di non fare un cattivo servizio alla Democrazia cristiana».

San Petronio diventò rosso «Macchè Democrazia cristiana» esclamò «L'è che me an voj brisa entrà in tòtt i pastezzi di omen che, për me, sono tutti precisi. A-j scommet che se am fess vedder, anch qui dla Democrazia cristiana j taccaren a dir che son venuto per aiutarli e magari mi farebbero fare la fine del generale Garibaldi, mettendomi sulle loro liste elettorali».

«Allora volete restare invisibile?»

«Nò ed sicur. Ecco, guarda, voglio diventare come quell'uomo là in fondo, così mi confonderò nella massa». Così dicendo, San Petronio indicò un giovane che girava tra la folla esibendo strane scatole colorate. Un attimo

dopo il Santo era diventato visibile.

«Ecco fatto» disse «ed ora al lavoro».

Scese la scalinata confondendosi tra la folla. «Adesso» disse all'Angelo «prima di parlare col mendicante voglio sentire da quel gruppo di persone che cosa c'è di nuovo a Bologna».

«Buongiorno» disse San Petronio sorridendo.

«Grazie, grazie» rispose uno degli uomini «ma sono stato adesso dal tabaccaio».

«Che cosa?» domandò meravigliato San Petronio. Ma non poté dire altro perchè un signore vestito di nero lo afferrò per un braccio e gli disse: «Ah, sei recidivo! Vieni in questura con me. Quando sarai in gattabuia ti convincerai che non bisogna vendere le sigarette a mercato nero».

NEVE Una storia d'amore

(Continuaz. dalla 4. pag.)

Dieci anni fa ho commesso una grave colpa. Sono stato con un'altra donna. Solo una volta. Ero giovane e ingenuo. Mi trascinarono i cattivi compagni».

Lei si voltò di scatto, aggressiva. «Cattivi compagni? A chi vorresti alludere?»

«Fratelli travati», si corresse lui, sempre piangendo.

Vissero a lungo, felici. Lei andava in piazza a fare le dimostrazioni, e lui dava una mano alla serva nelle faccende di casa. A sera lei andava in cellula. Lui, nel salottino intimo, sotto il paralume azzurro, sferruzzava attorno al corredino per il bimbo che attendeva. Le mani di Peppino erano abili a fare le cuffiette di pizzo rosa. Ma il bimbo non venne mai, e questo forse fu un bene, perchè Peppino, con ogni probabilità, sarebbe morto di parto. Avevano deciso infatti di comune accordo che il figlio lo avrebbe fatto eventualmente lui, dal momento che lei era sempre occupata.

Poi un giorno Peppino morì. Prima di morire disse tutte le sue preghiere, poi chiamò Geltrude accanto a sé. «Perdonami» disse «se ti ho fatto qualche torto».

Lei brontolò fra i denti: «Che razza di cornuto».

Lui disse in un soffio: «Amen».

E poco dopo morì.

CRONOS.

ignor Direttore,

In riferimento al Suo programma del 23 u. s. comunito: Proseguo nella mia nobile missione di istruire le Masse, certo di avere l'appoggio di P. S. al momento opportuno. Una preziosa esperienza e valida guida daranno lustro a l'attitudine et Nazione tutta, isognosa di capaci generali, edeli alla Repubblica e ai noi Reali Ideati.

Signori dell'Ehi, ch'al scuola, attenti! Riposo. Incomitio.

Premessa: I servizi costituiscono il nerbo di ogni esercito. Le Masse bene organizzate non devono trascurare. I Rifornimenti sono di primaria importanza per vivere e combattere.

Prescrivo pertanto la seguente Esercitazione di rifornimento viveri a Masse assiate.

Radunata in Piazza 8 Agosto, luogo indicato per dare pesione ai reparti. Scuola a piedi, inni patriottici. Saranno costituiti tre battaglioni di asse, ciascuno su quattro compagnie: due battaglioni di perai ciclisti, un battaglione di Mezzadri di rincalzo. I ciclisti dovranno portare assicurati, in modo regolamentare, al manubrio e ai tubi della bicicletta polli (galletti, apponi etc.) distribuiti preliminarmente secondo il giornale contabilità. Il sig. Monti

cozzadino sorvegli la distribuzione e si garantisca che etti polli, a istruzione finita, engano versati ai Reparti dietro apposite contromarche del retro di dette contromarche stampate frasi eccitanti la nuziazione dei Reparti, bre episodi di storia patria, gea di Casa Savoia, etc. vedi allegato 1). Il battaglione mezzadri autocarri recherà da gliane di vini nostrani, prodotti e salami, e prescritte zioni di pane senza tessera. oltre: due compagnie di muli museruolati, al comando el sig. Samaja, con scatolame vario sommeggiato. Di riserva: una autoblindo per il nocio di Lambrusco in caso di necessità.

I Battaglioni ciclisti agli ordini del sig. Tolloy compiranno sette giri per la Piazza suono della Marcia Reale, lo scopo di controllare la nona tenuta dei polli su menonati e lo spirito aggressivo dei Reparti. Il battaglione mezzadri autocarro compie analogo istruzione per i ali di Circonvallazione agli dini del sig. Tarozzi montano motociclette. Passeggiano i muli per via Irnerio con sequenti operazioni di cari-

Un premio di 50.000 lire

non ve lo diamo nemmeno se ci scannate perchè siamo poverissimi. Partecipate ugualmente al nostro

Concorso senza premi

riservato a tutti i POETI DIALETTALI

Inviatemi poesie in dialetto bolognese. Noi le pubblicheremo e, al termine del Concorso consegneremo al migliore, il titolo di Mister Vate 1948.

Ispiratevi e scrivete. La settimana prossima vi daremo più precise istruzioni.

VENERDI' SINFONICO

al Comunale



IL MAESTRO
GUIDO CANTELLI

FRIEDRICH GULDA
SOLISTA

IL PADRONE
SONO ME

VIOLINO

NEL CORO

FAGOTTO
ROSSO

SIG. PAOLA SCOTO

SIG. GABRIELLA
PEDERZANI

SIG. ZANOTTI

IL DOTTORE IN
POLTRONA

SIG. CRITICO RAMOUS

NON DIAMO I
NOMI DEI SIGNORI
PERCHE' NON CI TENGONO!

W GLEDINI
W PILASSO
W ALCUNI
AMICI

PROGRES